

COMUNITAS

Notiziario delle parrocchie di Padergnone, Rodengo e Saiano

INDICE ARGOMENTI

<i>Lettera dei Sacerdoti</i>	<i>Pagina 1</i>
<i>Natale</i>	<i>Pagina 2</i>
<i>La Stella di Natale fra realtà e leggenda</i>	<i>Pagina 3</i>
<i>"Il senso della missione" di Fra Renato</i>	<i>Pagina 5</i>
<i>Come si svolgerà la missione</i>	<i>Pagina 6</i>
<i>Commento al Logo della Missione per gli adulti</i>	<i>Pagina 7</i>
<i>Zaccheo. Uno di noi.</i>	<i>Pagina 7</i>
<i>Ritratti di Santi: Madre Teresa di Calcutta</i>	<i>Pagina 8</i>
<i>Il PLIC: Piano di lavoro per l'Iniziazione Cristiana</i>	<i>Pagina 11</i>
<i>Attualità</i>	<i>Pagina 12</i>
<i>Vita della comunità</i>	<i>Pagina 12</i>
<i>Diario della Missione giovani: testimonianze</i>	<i>Pagina 14</i>

Lettera dei Sacerdoti

NELLA NASCITA DI GESÙ CRISTO, LA NOSTRA RINASCITA!

Dinnanzi al presepio che rappresenta e riattualizza la nascita di Gesù Cristo, viene spontanea una domanda: chi è colui che è nato? Siamo invitati a trasferire tutta l'attenzione dai personaggi al protagonista, staccarci dai pastori e perfino da Maria che ci ha fatto da guida amorosa fin qui e contemplare solo Lui, Gesù.

Chi è questo Bambino? Nel credo della Messa, noi proclamiamo che egli è "l'Unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre, per mezzo del quale tutte le cose sono state create". Questa è la fede che la Chiesa proclama dal Concilio di Nicea in poi.

Tale fede si fonda sulla Rivelazione, sulla parola di Dio e, in particolare sul Vangelo di Giovanni: "In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio".

Queste parole spalancano come un sipario e rivelano dietro a quel Bambino nella culla un orizzonte sconfinato, a perdita di mente; egli è la Parola stessa del Padre, pronunciata prima di tutti i secoli. "In principio Dio creò il cielo e la terra": così comincia la storia del mondo nella Bibbia; ebbene, ora sappiamo che quello non era il principio assoluto o dell'essere; era solo il principio del tempo. In quel momento, quando cominciava ad esistere il cielo e la terra, il Verbo era già presso Dio. Non era però una semplice parola, una forza oscura che si agitava nella mente di Dio. Era invece il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre; il Figlio per mezzo del quale ha

fatto il mondo. Una persona dunque. Qui tocchiamo il fondo sublime e misterioso della nostra fede: la Trinità. Giovanni porta così a termine un processo di scavo e di risalita alle sorgenti della vicenda di Gesù, iniziato subito dopo la risurrezione.

Giovanni capisce che ogni risposta è insufficiente finché si resta dentro l'orizzonte del tempo e fa un balzo indietro nella preesistenza, trovando l'ultima spiegazione di Gesù e per così dire, la radice della sua esistenza, nel seno del Padre. Questa è la pienezza della nostra fede e il Natale ne è la proclamazione. La liturgia, tuttavia, non si arresta un solo istante a questa contemplazione di Gesù in sé, com'era prima fuori del tempo, ma continuamente ci spinge a contemplare chi è Gesù "per noi": "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". E' il secondo movimento del Credo: "per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo".

Gesù è il "Dio con noi", ma anche il "Dio per noi"; non più un angelo o un profeta, ma Dio in persona è venuto a consolarci e a salvarci: ecco il vero senso del mistero del Natale.

Con la nascita di Gesù Cristo, Dio non ci ha dato soltanto la sua Parola, ci ha dato la sua Vita, cioè ci ha fatti suoi figli: "a quanti lo hanno accolto, ha dato il potere di diventare Figli di Dio". Noi dunque non celebriamo solo il Natale di Gesù, ma anche il nostro Natale, perché la nascita di Gesù segna la nostra rinascita.

"Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato"! E' Dio che parla; ma di chi parla? Del Figlio suo, così tutta la tradizione ha inteso. Ma Gesù Cristo non è solo; "è il primogenito tra molti fratelli"(Rom. 8,29); in lui anche noi siamo stati scelti per essere figli adottivi. E' anche a ciascuno di noi che il Padre rivolge oggi quelle sue parole: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato! Giovanni proclama: "Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente" (1Gv. 3,1). A qualcuno di noi questa rinascita può sembrare lontana, impossibile, tanto si sente freddo, incredulo o indegno; tanto si sente ancora schiavo e non figlio.

Forse qualcuno è reduce da esperienze di rottura e di lontananza da Dio come il figlio

COMUNITAS

prodigo ed ha ancora in bocca il sapore delle ghiande contese ai porci; in cuor suo, osa appena sperare di essere riammesso in casa come "uno dei servi" (Lc. 15,19). Ma ecco che Dio gli viene incontro e gli dice con grande forza: Tu sei mio figlio!

E a noi, ministri della sua Parola, ordina di parlare al cuore di questo fratello e di gridargli forte: Ascolta, è Dio che ti parla e ti dice: "E' finita la tua schiavitù" (Is. 40,2); Dio Padre ti ha liberato dal potere delle tenebre, il peccato non ha più potere su di te! Poi, se non l'hai ancora fatto, sentirai tu stesso il bisogno di deporre il tuo fardello di reduce dal peccato nelle mani di un ministro della Chiesa perché tu possa ascoltare con le tue orecchie di carne la parola di Cristo che perdona e risana: "Coraggio, figliolo, i tuoi peccati ti sono rimessi"(Mt. 9,2).

Nessuno è escluso dalla gioia di questo giorno. Gesù dà a tutti il potere di diventare figli di Dio, cioè di rinascere a vita nuova. A Natale noi abbiamo il diritto di deporre il carico dei nostri rimorsi e di sentirci "come bambini appena nati" (1 Pt. 2,2), capaci cioè di lasciarci andare ancora alla gioia e alla speranza. Tutto questo è esaltante, ma ci impone un compito preciso: non sciupare la nostra figliolanza: "Riconosci, cristiano, - esclama san Leone Magno - la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non volere tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati, aggiungiamo noi, di quale Padre sei figlio! Ricordati, quando ti senti solo o avvilito, di quelle parole che oggi hai ascoltato e accolto nella fede:

Tu sei mio figlio: oggi ti ho generato!

*Auguri!
I vostri Sacerdoti*



I SACERDOTI DI RODENGO SAIANO E
PADERGNONE CON I CONSIGLI PASTORALI
E I GRUPPI DI IMPEGNO PARROCCHIALE
AUGURANO A TUTTI

*Un
Buon
Natale e
Buon Anno!*

INVITANO TUTTI I CRISTIANI
E TUTTE LE PERSONE DI
BUONA VOLONTÀ
A VIVERE LA PROSSIMA

MISSIONE INTERPARROCCHIALE

CHE SI SVOLGERÀ NELLE NOSTRE
PARROCCHIE DAL
06 AL 21 MARZO 2004
QUALE MOMENTO PRIVILEGIATO
DI GRAZIA!

E' GESÙ, CHE CONTINUA LA
SUA MISSIONE
E VISITANDOCI, CI INVITA A SEGUIRLO!

Natale

Ancora il Natale, alla fine di un Avvento vissuto in attesa più o meno trepidante. Tuttavia, per quanto distratti possiamo essere, dovremmo proprio esserci rinchiusi in noi stessi fino a morire di asfissia e di aridità se ci lasciassimo scivolare addosso nell'indifferenza questa notte. Non è il focolare di una tradizione che può essere più o meno sentita, - non è lo spettacolo che può affascinarci o tediare. E' la VITA. E' l'AMORE. E' DIO. Senza questa notte, Senza Dio nella nostra, a volte misera esistenza, cosa avrebbe senso? E quale delle realtà umane può restare immutata dopo essere stata assunta e vissuta da un Dio che ha scelto di essere nostro compagno di viaggio, l'Emmanuele? Già la sua comparsa è segnata da un inaudito paradosso: l'Onnipotenza, la gran-

dezza infinita trovano casa nel piccolo corpo di un neonato: innocente, puro, tenero, sì, ma anche privo di forza, di conoscenza, di meriti, di prestigio, di potere o ricchezza. Eppure è da quel corpo che Gesù si muove incontro all'uomo. E non lo fa fuori dal tempo o dal mondo. No, il Messia ci viene donato in una famiglia, tra le braccia di un padre e una madre che lo ameranno, gioiranno e temeranno per Lui, passando per l'esperienza comune a tutti i genitori di accompagnare la crescita di una persona in cammino verso mete a loro ancora ignote.

Infanzia e famiglia: due temi all'ordine del giorno di questi tempi e due realtà totalmente investite dalla luce rivelatrice del Natale.

Il presepio anche di questo ci parla in quel suo essere costruito intorno a un padre, una madre e un figlio che è Dio.

Restiamo in ascolto davanti al Bambino Gesù, alziamo per una volta gli occhi dal grigiore di affanni, spesso futili, che ci schiacciano a terra; accogliamo l'Amore che in Lui ci è stato dato e rendiamoci e disponibili a trattenere con Maria e Giuseppe un dialogo da genitore a genitore.

Con l'immagine della notte di Betlemme impresse negli occhi, con quegli echi nel cuore, diventa possibile anche una lettura più grande della nostra quotidianità familiare. In fondo, sia detto senza irriverenza, se i nostri figli vengono dallo stesso Padre che ci ha mandato il Salvatore, essi non possono essere giunti a noi senza un messaggio, un carico di Amore da portare alle nostre vite. E le nostre famiglie non possono dimenticare di essere state scelte come luogo privilegiato della manifestazione di Dio.

La stella di Natale

TRA REALTÀ E LEGGENDA

Contrariamente alla tradizione popolare e' quasi da escludere che si sia trattato di una cometa. Il contributo della moderna ricerca astronomica alla risoluzione di un 'caso' davvero molto complicato. E' Matteo l'unico degli evangelisti che fa

cenno ad un possibile fenomeno celeste che avrebbe guidato i Magi verso Betlemme. Rileggiamone assieme i brani salienti: "Quando Gesù fu nato a Betlemme di Giudea ai tempi del Re Erode, ecco apparire dall'Oriente a Gerusalemme alcuni Magi, i quali andavano chiedendo dove fosse nato il Re dei Giudei, perché dicevano- avevano visto la sua stella al suo sorgere ed erano venuti ad adorarlo... Allora Erode, accolti segretamente i Magi, si informò accuratamente da loro circa l'epoca in cui la stella era apparsa.... Udito il Re, essi partirono ed ecco la stella che avevano visto al suo sorgere, apparve di fronte a loro, finché si arrestò sul luogo dove stava il Bambino". Da questo testo emerge subito una prima constatazione molto importante: Matteo non fa assolutamente cenno ad una cometa, ma parla di una stella in maniera assolutamente generica. La trasformazione di questa stella in cometa risale addirittura al 1301 e il merito va a Giotto: Giotto infatti osservò personalmente in quel periodo una fantastica apparizione della cometa di Halley e, comprensibilmente, non resistette all'idea di disegnare la grande cometa sulla scena della natività nella Cappella degli Scrovegni a Padova. Ma dal Vangelo di Matteo ci proviene una seconda informazione importante: quella secondo cui si dovette trattare di un fenomeno forse importante ma non certamente eclatante, ossia perfettamente evidente a chiunque. In caso contrario anche Erode ne sarebbe stato a conoscenza e non avrebbe dovuto chiederne informazioni dettagliate. Ricordiamo che, nell'etimologia greca del termine, i Magi non erano dei Re ma dei sacerdoti che, alla corte di Babilonia, erano specializzati nell'osservare il cielo per trarne presagi favorevoli o sfavorevoli. Da perfetti conoscitori del cielo quali essi erano, sicuramente si resero conto che ciò che videro, nel loro viaggio di 800 chilometri da Babilonia a Betlemme, (il percorso dei Magi secondo una ricostruzione dell'astronomo inglese D.Hughes, dell'Università di Sheffield), era qualcosa di importante dal loro punto di vista di studiosi del cielo, anche se poi, a livello popolare, poteva passare del tutto inosservato!

Ecco, dunque, perché furono i Magi a vedere 'la stella' e non altri: solo loro erano in grado, come esperti osservatori del cielo, di apprezzarne le peculiarità. Diventa, dunque, molto importante andare alla ricerca di tutti i possibili fenomeni

COMMUNITAS

astronomicamente significativi, avvenuti in corrispondenza della nascita di Gesù. Ma, proprio questo è un punto molto critico. Lo storico Giuseppe Flavio ci aiuta non poco perché riferisce che Erode morì in un giorno intermedio tra un'eclisse di Luna visibile a Gerico e la Pasqua ebraica successiva. Conti alla mano si scopre che questa eclisse avvenne nella notte tra il 13 e il 14 Marzo dell'anno 4 avanti Cristo. Allora, essendo Erode morto nella primavera del 4 a.C. ed essendo stato visitato dai Magi quando Gesù era già nato, Gesù deve essere nato come minimo 4 anni prima di quanto vuole la tradizione. D'altra parte questa data non può essere anticipata oltre il 7 a.C. perché questa è l'anno del censimento voluto da Augusto in conseguenza del quale -secondo l'evangelista Luca- Giuseppe e Maria, genitori di Gesù furono costretti a tornare nella natia Betlemme. Quale fenomeno astronomico, dunque, può aver attirato l'attenzione dei Magi tra il 7 e il 4 a.C.? L'ipotesi di una cometa, se non altro per ragioni di tradizione, è la prima che si può prendere in considerazione. Ma tra le migliaia di comete a periodo noto, non se ne conosce alcuna che sia passata vicino alla Terra attorno al 4 a.C.. La stessa cometa di Halley, col suo periodo di 76 anni, è passata nel 12 a.C., quindi molto prima della nascita di Gesù. Sembrerebbe logico, quindi, escludere che la stella di Natale sia stata una cometa, a meno che non si sia trattato di una grande cometa a lunghissimo periodo, passata una volta e mai più ritornata. Un'ipotesi, questa, certamente possibile ma, anche, estremamente improbabile. Per inciso a questo tipo di comete appartiene Hale-Bopp, la più grande e più attesa cometa del secolo scorso. Un'altra ipotesi sulla stella di Natale fu formulata nientemeno che da Keplero quando, nel 1604, il famoso astronomo polacco fu testimone dell'esplosione di una supernova della quale ci lascio' importantissime osservazioni. Considerando che l'astro divenne per alcune settimane brillante come Venere, Keplero penso' che potesse essere quello un avvenimento molto simile alla stella di Matteo. In assenza di testimonianze storiche al riguardo, solo recentemente questa ipotesi ha ripreso consistenza per merito dell'astronomo canadese A. Morehouse che, ana-

lizzando il pulsar PSR 1913+16b ha dedotto che questa stella di neutroni deve essere il residuo di una supernova esplosa nell'inverno del 4 a.C. nella costellazione dell'Aquila. Contro l'ipotesi della supernova c'è comunque una critica di fondo: la durata di molti mesi del fenomeno osservato dai Magi, che mal si adatta con la limitata persistenza di una supernova nelle condizioni di massima luminosità (da pochi giorni a qualche settimana). Anche Keplero si era reso conto di questa difficoltà, tanto è vero che lui stesso fu il primo a ricercare soluzioni alternative e, forse, ad intuire la verità. Il fatto è che Keplero fu anche testimone, nello stesso periodo, di una spettacolare congiunzione tra Giove e Saturno, avvenuta nella costellazione dei Pesci alcuni giorni prima del Natale del 1603. Ebbene, facendo dei conti a ritroso Keplero si rese conto che un simile fenomeno era avvenuto anche nel 7 a.C. e poteva benissimo avere avuto un grande significato simbolico per i Magi. Una conferma della bontà di questa ipotesi è venuta dagli studi condotti nel 1976 dall'astronomo inglese D. Hughes e più di recente, da alcuni studiosi del JPL, il famoso centro di studi planetari della NASA. In pratica ci si è accorti che nel 7 a.C. l'evento fu rarissimo perché Giove e Saturno si erano avvicinati fino a circa 1° , non una ma ben tre volte nella costellazione dei Pesci, rispettivamente il 29 Maggio, il 29 Settembre e il 4 Dicembre. Congiunzioni triple tra Giove e Saturno si ripetono ogni 120 anni ma occorrono circa 800 anni perché questo si ripeta nella costellazione dei Pesci! Questo fenomeno sviluppatosi per un periodo di tempo così lungo da accompagnare i Magi durante tutto il loro viaggio, sembra davvero l'evento celeste ideale descritto nel Vangelo di Matteo. In fondo la costellazione dei Pesci godeva di un significato assolutamente particolare per gli Ebrei, e la presenza contemporanea, in quella regione di cielo, di due pianeti come Giove (simbolo della regalità) e di Saturno (protettore degli Ebrei) non poteva certo passare inosservata. Siamo di fronte quindi ad un fenomeno da sempre considerato mitologico che, grazie alla ricerca astronomica, acquista per la prima volta basi realistiche.

“ Il senso della Missione „

Fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace. Siamo i “fratelli del Calvario”, fratelli francescani, i vostri fratelli di sempre che per questa occasione, in modo tutto speciale, si fanno presenti a voi per annunciarvi un evento di grazia che coinvolgerà le tre comunità parrocchiali del comune di Rodengo Saiano: La missione parrocchiale. Sarà davvero un tempo di grazia dove il Signore verrà a visitarvi. E' per questo che fin da ora Egli bussa alla vostra porta di casa e vi dice: “Voglio fermarmi a casa tua”. Il Signore non aspetta altro e non desidera altro che “farci grazia”. Lui ci ha amato per primo!” e nella sua infinita misericordia e discrezione si fa accanto ad ogni uomo e condividendone la storia personale lo chiama alla salvezza. Noi non possiamo tacere questa stupenda realtà, dobbiamo essere “sentinelle” annunciando l'alba della vita risorta, annunciando all'uomo d'oggi la Luce che non tramonta, che non può essere offuscata nemmeno da un mondo troppo spesso “talpa” dell'effimero. Illuminati da Dio abbiamo il compito di aiutare i fratelli a distinguere le “luci artificiali” di questo mondo che troppo spesso rischia di brancolare nel buio.

Cristo è la nostra luce e solo lui può guidarci. Abbiamo bisogno di poter “fissare lo sguardo” sul volto benedetto di Gesù rivelatore dell'amore del

Padre. Abbiamo bisogno di contemplare il Suo volto per riconoscere e svelare il nostro e la nostra identità. Ecco il perché di una Missione parrocchiale. Essa è uno straordinario dono del Signore: abbiamo la possibilità di ravvivare la nostra fede in Gesù Cristo, nostro Salvatore, attraverso l'ascolto del suo Vangelo, l'incontro con Lui nei sacramenti e nell'assemblea cristiana radunata in preghiera, e la testimonianza di tanti fratelli. Questo dono ci raggiunge in circostanze apparentemente casuali, ma nelle quali, se ci riflettiamo bene, vediamo che è la Provvidenza di Dio ad agire. I figli e le figlie del Poverello di Assisi, S. Francesco, condivideranno la vostra vita quotidiana e saranno tra voi per annunciare a tutti “il lieto messaggio di Gesù, che è il Cristo e il Figlio di Dio”(Marco 1, 1)..Ma sarà indispensabile fidarsi e lasciarsi condurre dalla mano

forte ed amorevole di Dio, che sempre agisce per il nostro bene. Non perdiamo la memoria della gioia e della pace del cuore, che abbiamo provato con verità, quando ci siamo fidati di Lui. Teniamo vivo nella nostra coscienza il desiderio sincero del bene, sempre: un bene da accoglie-

re con cuore semplice ed aperto, un bene da ricambiare con le nostre capacità davanti a Dio e ai fratelli. Prepariamo il nostro cuore a quest'incontro e il Natale sia “rinnovata” occasione per contemplare il dono di un Dio che si fa Bambino, e nella notte entra nella storia dell'umanità. Certo, come ci tra-

manda la tradizione cristiana Lui è nato di notte, quando tutti erano sommersi nel sonno. Ma, forse, il fatto che la tradizione ci dica che sia nato proprio di notte sta ad indicarci che Dio entra sempre nella nostra vita con discrezione, per rispettare la nostra umanità, per non fare violenza alla nostra libertà, forse anche per non risultare un ospite importuno.



Oggi devo fermarmi a casa tua

COMUNITA S

E questo Uomo Dio nato nella notte del mondo, cioè quando gli uomini non potevano fare a meno della sua presenza, continua a nascere nelle nostre notti perché anche noi ci rendiamo sempre più conto che abbiamo bisogno di Lui, della novità di vita che egli è venuto a portare in questo nostro mondo, in questo nostro tempo. Dio ci visita sempre, anche se non sempre ce ne accorgiamo con lucidità. Egli ci visita ancora di notte, era questo un pensiero e una verità cara anche ad un personaggio non cristiano della storia umana: Gandhi, il quale scriveva a questo proposito: "il nostro sonno è azione, poiché dormiamo con il pensiero di Dio nel cuore. Questa irrequietudine è il nostro vero riposo". Ci pare allora che l'augurio più bello che noi fratelli francescani possiamo far giungere a tutti e a ciascuno di voi in occasione di questo Natale sia proprio questo: Ricorda che il Signore ci visita sempre, ci visita durante il giorno in tanti incontri, accadimenti...; ma Egli ci visita anche di notte, come quando nacque al mondo in Giudea; anche le notti sono segnate dalla sua presenza: la notte della solitudine, dell'abbandono, della tristezza, della sfiducia, in tutte queste notti Lui è presente perché venuto tra noi non abbandona più coloro per i quali, Lui che era l'amore di Dio per l'uomo, si è fatto uomo per amore di ciascuno. Vi auguriamo di dormire sempre con il pensiero di Dio nel cuore, così che la sua visita possa rischiare ogni mattino della vostra vita di nuova luce e di nuova speranza.

Tanti auguri per un Natale Felice, rischiarato dal dono di una presenza che si possa fare sempre più luminosa e certa.

Con il papa Paolo VI ci rivogliamo al Signore dicendo:

Tu sei, Cristo, la luce del mondo.

E chi guarda te vede rischiararsi

i sentieri della vita;

sono sentieri aspri e stretti, a volte;

ma sono sentieri sicuri, che non smarriscono la meta, la meta della vera felicità

Tu sei, Cristo, la nostra felicità e la nostra pace, perché tu sei il nostro Salvatore.

***Buon cammino di preparazione alla Missione
I vostri missionari
Fra Renato***

“Come si svolgerà la missione,”

Per 15 giorni siamo stati invitati da frati e sacerdoti ad accantonare un po' gli impegni di tutti i giorni, per vivere un momento di Grazia che sarà rivolto a tutti:

RAGAZZI ELEMENTARI E MEDIE:

al mattino, prima dell'inizio della scuola, avranno un momento di preghiera appositamente per loro. Riceveranno anche una visita dei Missionari a scuola e nei gruppi di catechismo.

GIOVANI E ADOLESCENTI:

I nostri giovani sono già stati destinatari della Missione di settembre 2003, ma anche a Marzo 2004, sono previsti momenti specifici di incontro con i Missionari

I FIDANZATI e GIOVANI COPPIE:

Avranno due serate specifiche di incontro (con servizio baby sitter!).

GENITORI / FAMIGLIE:

Ci saranno due serate dedicate appositamente a questo gruppo.

Domenica 14 Marzo sarà la giornata dedicata a tutte le famiglie, con S.Messa e pranzo sociale.

AMMALATI-ANZIANI:

Vivremo una Messa e un momento di festa dedicato particolarmente a loro.

PER TUTTI:

*Momenti fissi di preghiera in Chiesa (S.Messa, Adorazione,)

*Una serata a settimana di "Centro di Ascolto"

*Una serata a settimana di catechesi in Chiesa

*Processione Mariana

*Via Crucis al Calvario

*Celebrazione penitenziale comunitaria

*Visita dei Missionari alle famiglie

L'apertura vedrà la presenza del sindaco e di Monsignor Beschi: in modo solenne accoglieremo i francescani nel parcheggio dell'Asilo per poi accompagnarli nella Chiesa di Saiano dove tutte e tre le Parrocchie cominceranno questo tempo di dono perché...

Oggi Cristo vuole fermarsi a casa nostra!

COMMENTO AL LOGO DELLA MISSIONE PER GLI ADULTI

Il logo vuole richiamare l'attenzione su alcune realtà e su alcuni atteggiamenti.

- È raffigurato un gruppo di persone che rappresenta simbolicamente tutti noi (prima realtà), disegnate solo in stadio di abbozzo.

Esse rappresentano lo stato di incompiutezza dell'uomo lasciato a se stesso; l'uomo da solo si trova lontano dalla perfezione, è un essere in potenza ma che non è, in sé, realizzato pienamente. L'uomo deve essere "colorato" e per realizzare ciò occorre necessariamente la sua partecipazione attiva.

- Per completare se stesso (seconda realtà), Dio ha fatto all'uomo un dono importantissimo fin dalla sua origine: la "volontà", simboleggiata dalla pianta.

Il riferimento si lega all'episodio di Zaccheo: lui, piccolo (e noi siamo tutti piccoli), per vedere Cristo è disposto ad arrampicarsi sul sicomoro affrontando la fatica dell'arrampicata ed il rischio del ridicolo. Mette in atto quindi un forte atto di volontà pur di vederlo e di conoscerlo. Diventa determinante per l'uomo questa disponibilità (primo atteggiamento) per un vero incontro; incontro che dà il via al vero completamento di se stesso. Cristo è l'uomo perfetto, completo, originario; solo rifacendosi a Lui ogni uomo trova se stesso - La casa (terza realtà) è il luogo dell'incontro che si concretizza nel rapporto interpersonale: famiglia, amicizie, società (Cristo va in casa di Zaccheo). La linea semplice che delimita e dà trasparenza alle case indica la disponibilità (secondo atteggiamento) all'apertura verso gli altri in contrapposizione alla chiusura egoistica all'interno della propria realtà personale, familiare e sociale - La serratura è l'elemento di separazione (quarta realtà), di cui solo io possiedo la chiave (libertà) che mi permette di escludere o accedere (terzo atteggiamento) a ciò che sta al di là. E al di là emerge la figura di Cristo (quinta realtà) che, sopra la pianta, ossia alla fine del mio atto di volontà, mi attende. Gesù è rappresentato mentre sta istituendo l'eucarestia; atto sublime in cui realizza per noi il dono della comunione perfetta.

La missione, che entra nelle nostre case, diventa lo strumento attraverso cui Cristo, oggi, ci viene incontro per riproporci la stravolgente e definitiva novità: Lui è entrato per sempre nella nostra natura perché noi possiamo entrare per sempre nella sua.

Zaccheo. Uno di noi.

Entrato in Gerico, Gesù attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò tutti mormoravano: "E' andato ad alloggiare da un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto". (Lc. 19,1-10) Si tratta di un racconto mirabile che ci è offerto solo dall'evangelista Luca e realizza la profezia che Gesù pronuncia all'inizio del suo ministero: "Sono venuto a proclamare un anno di grazia del Signore (cfr. Lc.4,16-21). Zaccheo chiamato a conversione è l'uomo nuovo, a causa della grazia-misericordia che Gesù è venuto a portare. Il racconto è posto alla fine del viaggio di Gesù verso Gerusalemme, dopo la profezia che il Signore stesso fa della sua morte e della sua resurrezione (del tutto incompresa!) e dopo l'incontro col cieco a cui riapre gli occhi, mentre sta per arrivare a Gerico, la città in cui incontra Zaccheo. "Oggi devo fermarmi a casa tua". Gesù vive l'urgenza del suo essere venuto a salvare. Basta un minimo di disponibilità ad accoglierlo e Lui viene (cfr. Zaccheo che è salito sull'albero sfidando, forse, il dileggio dei circostanti). "Scese e lo accolse, pieno di gioia" (v.6). L'incontro con l'affabilità di Gesù, il fare



esperienza del suo amore, cambia il cuore di Zaccheo e lo colma di gioia. Bisogna però scendere dall'albero. Si tratta di scendere nelle profondità del cuore. Restare nella superficialità ed esteriorità rovina la vita spirituale. "Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (v.10). Questa è l'espressione chiave fondamentale. Tutto corre verso questa affermazione rivelatrice del Padre, del suo cuore che si manifesta in Gesù: in tutto ciò che ha operato e insegnato e che è all'insegna della misericordia. "C'è più gioia in cielo per un peccatore convertito che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione" (15,7). "C'è gioia davanti agli Angeli di Dio per un solo peccatore che si converte" (15,10). Gioia di Dio e gioia di chi si converte a causa dell'Amore-Misericordia. E' il segreto della fede vera. La conversione, da parte di Zaccheo, è "chiudere" con un passato d'ingiustizia, di egoismo e d'insensibilità al prossimo. Il suo cuore cambia e subito cambiano i rapporti: con la roba e con le persone. Ma - attenzione!- non è un cambiamento faticosissimo, pesante, mozzafiato. Perché la leva di tutto è l'incontro con Gesù e, in Lui, col Padre, il Dio vero, il Padre-Madre che è misericordioso e ci chiama ad essere misericordiosi (cfr. Lc. 6,36). Qual'è la mia immagine personale di Dio? Ho coscienza che, nato/a col peccato originale sono dentro il contesto di una cultura che, nel suo fondo, è restata un po' pagana? Ho ben aperto gli occhi sul fatto che è la cultura della paura di Dio? L'impressione di essere colpito da Dio e da Lui dimenticato, di venir castigato nelle mie sofferenze a volte attecchisce in me? Decido di passare dalla paura di Dio al "santo timor di Dio", con tutte le conseguenze del caso.

Quale rapporto dunque instaurò con le persone cominciando da chi mi è accanto, col denaro e con la roba? Quale parte ha la giustizia (anche come riconoscimento dei miei sbagli) e quali la gratuità nei miei rapporti?

E quale apertura c'è nel mio cuore alla gioia della misericordia dentro il mio cammino di conversione? Dimoro nella

gioia di un Dio che anche ora mi sta cercando. Discendo nelle profondità del cuore. Mi rendo "accogliente" della presenza di Gesù e canto nel cuore il suo amore misericordioso. Decido, col suo aiuto, di fare chiarezza sul modo di rapportarmi con le persone e sul modo di gestire ciò che possiedo. Tutto questo, mentre chiedo a Gesù di afferrarmi in profondità e di concedermi la gioia di rispondere al suo amore convertendomi a vita nuova.

ritratti di santi

Madre Teresa di Calcutta

1910-1997

Sono albanese di sangue, indiana di cittadinanza. Per quel che attiene alla mia fede, sono una suora cattolica. Secondo la mia vocazione, appartengo al mondo. Ma per quanto riguarda il mio cuore, appartengo interamente al Cuore di Gesù". Di conformazione minuta, ma di fede salda quanto la roccia, a Madre Teresa di Calcutta fu affidata la missione di proclamare l'amore assetato di Gesù per l'umanità, specialmente per i più poveri tra i poveri. "Dio ama ancora il mondo e manda me e te affinché siamo il suo amore e la sua compassione verso i poveri". Era un'anima piena della luce di Cristo, infiammata di amore per Lui e con un solo, ardente desiderio: "saziare la Sua sete di amore e per le anime".

Questa luminosa messaggera dell'amore di Dio nacque il 26 agosto 1910 a Skopje, città situata al punto d'incrocio della storia dei Balcani. La più piccola dei cinque figli di Nikola e Drane Bojaxhiu, fu battezzata Gonxha Agnes, ricevette la Prima

Comunione all'età di cinque anni e mezzo e fu cresimata nel novembre 1916. Dal giorno della



Prima Comunione l'amore per le anime entrò nel suo cuore. L'improvvisa morte del padre, avvenuta quando Agnes aveva circa otto anni, lasciò la famiglia in difficoltà finanziarie. Drane allevò i figli con fermezza e amore, influenzando notevolmente il carattere e la vocazione della figlia. La formazione religiosa di Gonxha fu rafforzata ulteriormente dalla vivace parrocchia gesuita del Sacro Cuore, in cui era attivamente impegnata. All'età di diciotto anni, mossa dal desiderio di diventare missionaria, Gonxha lasciò la sua casa nel settembre 1928, per entrare nell'Istituto della Beata Vergine Maria, conosciuto come "le Suore di Loreto", in Irlanda. Lì ricevette il nome di suor Mary Teresa, come Santa Teresa di Lisieux. In dicembre partì per l'India, arrivando a Calcutta il 6 gennaio 1929.

Dopo la Professione dei voti temporanei nel maggio 1931, Suor Teresa venne mandata presso la comunità di Loreto a Entally e insegnò nella scuola per ragazze, St. Mary. Il 24 maggio 1937 suor Teresa fece la Professione dei voti perpetui, divenendo, come lei stessa disse:

"la sposa di Gesù" per "tutta l'eternità". Da quel giorno fu sempre chiamata Madre Teresa. Continuò a insegnare a St. Mary e nel 1944 divenne la direttrice della scuola. Persona di profonda preghiera e amore intenso per le consorelle e per le sue allieve, Madre Teresa trascorse i venti anni della sua vita a "Loreto" con grande felicità. Conosciuta per la sua carità, per la generosità e il coraggio, per la propensione al duro lavoro e per l'attitudine naturale all'organizzazione, visse la sua consacrazione a Gesù, tra le consorelle, con fedeltà e gioia. Il 10 settembre 1946, durante il viaggio in treno da Calcutta a Darjeeling per il ritiro annuale, Madre Teresa ricevette l'"ispirazione", la sua



"chiamata nella chiamata". Quel giorno, in che modo non lo raccontò mai, la sete di Gesù per amore e per le anime si impossessò del suo cuore, e il desiderio ardente di saziare la Sua sete divenne il cardine della sua esistenza. Nel corso delle settimane e dei mesi successivi, per mezzo di locuzioni e visioni interiori, Gesù le rivelò il desiderio del suo Cuore per "vittime d'amore" che avrebbero "irradiato il suo amore sulle anime." "Vieni, sii la mia luce", la pregò. "Non posso andare da solo" Le rivelò la sua sofferenza nel vedere l'incuria verso i poveri, il suo dolore per non essere conosciuto da loro e il suo ardente desiderio per il loro amore. Gesù chiese a Madre Teresa di fondare una comunità religiosa, le Missionarie della Carità, dedite al servizio dei più poveri tra i poveri. Circa due anni di discernimento e verifiche trascorsero prima che Madre Teresa ottenesse il permesso di cominciare la sua nuova missione. Il 17 agosto 1948, indossò per la prima volta il sari bianco bordato d'azzurro e oltrepassò il cancello del suo amato convento di "Loreto" per entrare nel mondo dei poveri. Dopo un breve corso con le Suore Mediche Missionarie a Patna, Madre Teresa rientrò a Calcutta e trovò un alloggio temporaneo presso le Piccole Sorelle dei Poveri. Il 21 dicembre andò per la prima volta nei sobborghi: visitò famiglie, lavò le ferite di alcuni bambini, si prese cura di un uomo anziano che giaceva ammalato sulla strada e di una donna che stava morendo di fame e di tubercolosi. Iniziava ogni giornata con Gesù nell'Eucaristia e usciva con la corona del Rosario tra le mani, per cercare e servire Lui in coloro che sono "non voluti, non amati, non curati". Alcuni mesi più tardi si unirono a lei, l'una dopo l'altra, alcune sue ex allieve. Il 7 ottobre 1950 la nuova Congregazione delle Missionarie della Carità veniva riconosciuta ufficialmente nell'Arcidiocesi di Calcutta. Agli inizi del 1960 Madre Teresa iniziò a inviare le sue sorelle in altre parti dell'India. Il Diritto Pontificio concesso alla Congregazione dal

COMUNITAS

Papa Paolo VI nel febbraio 1965 la incoraggiò ad aprire una casa di missione in Venezuela. Ad essa seguirono subito altre fondazioni a Roma e in Tanzania e, successivamente, in tutti i continenti. A cominciare dal 1980 fino al 1990, Madre Teresa aprì case di missione in quasi tutti i paesi comunisti, inclusa l'ex Unione Sovietica, l'Albania e Cuba.

Per rispondere meglio alle necessità dei poveri, sia fisiche, sia spirituali, Madre Teresa fondò nel 1963 i Fratelli Missionari della Carità; nel 1976 il ramo contemplativo delle sorelle, nel 1979 i Fratelli contemplativi, e nel 1984 i Padri Missionari della Carità. Tuttavia la sua ispirazione non si limitò soltanto alle vocazioni religiose. Formò i Collaboratori di Madre Teresa e i Collaboratori Ammalati e Sofferenti, persone di diverse confessioni di fede e nazionalità con cui condivise il suo spirito di preghiera, semplicità, sacrificio e il suo apostolato di umili opere d'amore. Questo spirito successivamente portò alla fondazione dei Missionari della Carità Laici. In risposta alla richiesta di molti sacerdoti, nel 1991 Madre Teresa dette vita anche al Movimento Corpus Christi per Sacerdoti come una "piccola via per la santità" per coloro che desideravano condividere il suo carisma e spirito. In questi anni di rapida espansione della sua missione, il mondo cominciò a rivolgere l'attenzione verso Madre Teresa e l'opera che aveva avviato. Numerose onorificenze, a cominciare dal Premio indiano Padmashri nel 1962 e dal rilevante Premio Nobel per la Pace nel 1979, dettero onore alla sua opera, mentre i media cominciarono a seguire le sue attività con interesse sempre più crescente. Tutto ricevette, sia i riconoscimenti sia le attenzioni, "per la gloria di Dio e in nome dei poveri".

L'intera vita e l'opera di Madre Teresa offrirono testimonianza della gioia di amare, della grandezza e della dignità di ogni essere umano, del valore delle piccole cose fatte fedelmente e con amore, e dell'incomparabile valore dell'amicizia con Dio. Ma vi fu un altro aspetto eroico di questa grande donna di cui si venne a conoscenza solo dopo la sua morte. Nascosta agli occhi di tutti, nascosta persino a coloro che le stettero più vicino, la sua vita interiore fu

contrassegnata dall'esperienza di una profonda, dolorosa e permanente sensazione di essere separata da Dio, addirittura rifiutata da Lui, assieme a un crescente desiderio di Lui. Chiamò la sua prova interiore: "l'oscurità". La "dolorosa notte" della sua anima, che ebbe inizio intorno al periodo in cui aveva cominciato il suo apostolato con i poveri e perdurò tutta la vita, condusse Madre Teresa a un'unione ancora più profonda con Dio. Attraverso l'oscurità partecipò misticamente alla sete di Gesù, al suo desiderio, doloroso e ardente di amore, e condivise la desolazione interiore dei poveri.

Durante gli ultimi anni della sua vita, nonostante i crescenti seri problemi di salute, Madre Teresa continuò a guidare la sua Congregazione e a rispondere alle necessità dei poveri e della Chiesa. Nel 1997 le suore di Madre Teresa erano circa 4.000, presenti nelle 610 case di missione sparse in 123 paesi del mondo. Nel marzo 1997 benedisse la neo-eletta nuova Superiora Generale delle Missionarie della Carità e fece ancora un viaggio all'estero. Dopo avere incontrato il Papa Giovanni Paolo II per l'ultima volta, rientrò a Calcutta e trascorse le ultime settimane di vita ricevendo visitatori e istruendo le consorelle. Il 5 settembre 1997 la vita terrena di Madre Teresa giunse al termine. Le fu dato l'onore dei funerali di Stato da parte del Governo indiano e il suo corpo fu seppellito nella Casa Madre delle Missionarie della Carità. La sua tomba divenne ben presto luogo di pellegrinaggi e di preghiera per gente di ogni credo, poveri e ricchi, senza distinzione alcuna. Madre Teresa ci lascia un testamento di fede incrollabile, speranza invincibile e straordinaria carità. La sua risposta alla richiesta di Gesù: "Vieni, sii la mia luce", la rese Missionaria della Carità, "Madre per i poveri", simbolo di compassione per il mondo e testimone vivente dell'amore assetato di Dio. Meno di due anni dopo la sua morte, a causa della diffusa fama di santità e delle grazie ottenute per sua intercessione, il Papa Giovanni Paolo II permise l'apertura della Causa di Canonizzazione. Il 20 dicembre 2002 approvò i decreti sulle sue virtù eroiche e sui miracoli.

